

LA PAROLA OGNI GIORNO

17/05/2020

Don Dario

Buongiorno a tutti e buona domenica. Il Vangelo di oggi è “ovviamente” Giovanni. Siamo al capitolo 14, versetti 25-29.

VANGELO GIOVANNI 14,25-29

In quel tempo il Signore Gesù disse ai discepoli: “Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”.

Come sapete anche voi, la particolarità di Giovanni, soprattutto nei cosiddetti discorsi di addio, dal capitolo 14 al capitolo 17 (siamo proprio nel capitolo 14) è questa caratteristica di raccontare la storia, la storia dell’ultima cena, nella quale Gesù parla per l’ultima volta ai suoi prima della passione, prima della morte.

Ma, in qualche modo, questo Gesù che parla è già il Gesù risorto, il Gesù pieno di pace, pieno di Spirito santo, che però secondo il succedersi storico degli eventi sarà il dono della risurrezione il dono della Pentecoste.

Ed è in questa dialettica molto singolare di Giovanni, che io gusto in modo particolare tre parole di Gesù presenti nel Vangelo.

E le parole sono: *se mi amaste*.

Sappiamo che il Vangelo ci dona le parole di Gesù, ma non ci dona il tono. E qui quanto mi piacerebbe sentire il tono, però c’è anche una grazia a non avere il tono, perché costringe ad interpretare, a mettere del tuo, che è tipico della nostra fede, Dio ci mette il suo e chiede che a noi ci mettiamo del nostro, anche nell’interpretazione. Quindi, visto anche il contesto, io sento queste parole dette con una grandissima pace.

Gesù sa perfettamente che i suoi non potranno amarlo prima della Pentecoste, dell’arrivo dello Spirito, amarlo con quella densità, quella profondità, quella costanza che Lui desidera.

E sicuramente Gesù ha sofferto molto nella sua vita per questo, ma qui, a questo punto, prima della morte, ma paradossalmente già risorto, appunto per la tipologia del racconto giovanneo, io ho come la sensazione che il tono con cui Gesù dica queste cose ai suoi sia un tono di profonda pace.

Ha appena detto prima: vi lascio la pace vi dò la mia pace. Sta vivendo questa pace... come a dire ... se mi amaste... Lo so che non mi amate, un giorno mi amerete, ma adesso no, questo vostro poco amore mi ha fatto molto soffrire, ma adesso no, lo accetto, sono nella pace.

Faccio un esempio che prendo dalla vita quotidiana. Un esempio densissimo, non dico che mi sia capitato centinaia di volte, ma decine di volte di parlare con mogli o mariti, già un po' in là negli anni, sono persone sposate magari da 30, da 40, da 50 anni, e mi è capitato di sentire, a dire la verità più lei che lui, frasi di questo tipo (la metto da un punto di vista femminile): ho sempre desiderato che mio marito mi amasse in modo profondo, in modo completo, e ho molto sofferto perché questo non è mai avvenuto, ma adesso non soffro più perché lo capisco, ha i suoi limiti, su certe cose non ce la fa. Non che io receda di un passo dal mio desiderio, so perfettamente che cosa sarebbe per me la pienezza del cuore, ma se lui non ce la fa, va bene così...

In qualche modo questi racconti densissimi e pieni di grazia, di garbo, di commozione, di maturità, di questi uomini e in modo particolare di queste donne che ormai si sono riconciliati con un limite, inevitabile probabilmente nella vita (chi può amarci pienamente?), ecco questi episodi mi fanno venire in mente appunto questa situazione, mi aiutano ad entrare un po' nella prospettiva di Gesù, *se mi amaste*, quanto ho desiderato che mi amaste, ma ancora non ce la fate. Ma non importa, ormai sono nella pace anche su questo, sono risorto anche in questo.

Davvero un Signore pieno di spirito Santo, che apre il cuore e forse aiuta anche noi non solo a riconciliarci con i limiti degli altri ma anche a riconciliarci con i nostri limiti, come a poter dire al Signore: Signore io vorrei tantissimo amarti, so che non ce la faccio, però cerco di non struggermi neanche troppo su questo perché se tu sei riconciliato con i miei limiti, perché non dovrei esserlo io?

Per cui così camminiamo verso la Pentecoste, nell'attesa di uno Spirito che ci riconcilia, sapendo che c'è uno - Gesù - già pienamente riconciliato e in pace. Buona domenica.